

# PUNGOLO

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

"Manifatture Tessili Cavei".

S. p. A.

Biancheria per la casa e tovagliati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVII - n. 2

8 Febbraio 1980

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 300

Arretrato L. 300

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesso usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

## FARSA RADICALE IN PARLAMENTO

Nei giorni scorsi mentre le strade di Genova venivano marciate dal sangue innocente di un alto Ufficiale dei carabinieri e di un valido appuntato dell'Arma Benemerita, mentre il giorno dopo un dirigente di una grossa azienda veniva massacrato come i due militari dal piombo assassino di brigatisti rossi, nel Parlamento della Repubblica i 18, diciannove deputati radicali, poco sconvolti dai continui massacri di vittime innocenti, continuavano a recitare la loro farsa ponendo in essere - avvalendosi per la verità di un assurdo regolamento - un inqualificabile ostruzionismo allo scopo dichiarato di gettar per l'aria quella legge che forse troppo tardivamente il patrio Governo aveva deliberato per far fronte alla montante delinquenza terroristica che tanti lutti e tanto sangue sta facendo spargere nelle città italiane senza che nessuno di essi finora abbia pagato con la vita i propri assassini.

Non sappiamo di quante parole fosse composto il decreto legge che il Parlamento doveva approvare e che il Senato dando prova di alta responsabilità aveva approvato senza colpo ferire ma il fatto stesso che su tale decreto gli ineffabili radicali avevano presentato ben settemila emendamenti da ragione a noi quando riteniamo che il partito radicale ha voluto recitare in parlamento un'autentica farsa.

E' farsa è stata quella pioggia di parole protrattasi come un'alluvione per giorni e notti: chi ha parlato per 7, chi per 8 chi per dieci chi per undici ore per dire cose dette e ridette capaci soltanto di destare illarità e shadig nell'uditorio falso, nella stragrande maggioranza, dai soli sgabelli parlamentari vuoti.

L'uomo della strada in vero, non ha capito come si possa mettere tanto accanimento per mandare all'aria delle norme studiate per rendere più efficace l'azione repressiva proprio mentre i

terroristi continuano ad uccidere. Per fortuna l'ostruzionismo dei radicali è stato stroncato e la farsa è ridotta tale fino a quando il Parlamento nella quasi sua totalità dando prova di grande senso di responsabilità ha votato la fiducia al Governo ed ha approvato in toto il decreto legge.

Ed ora ben vengano quelle norme approvate che gli Organi di Polizia ne sapranno fare buon uso: segnino esse l'inizio della riscossa

dello Stato contro la delinquenza organizzata e forse anche protetta e siano essi i mezzi idonei e legittimi per vendicare tanti poveri figli d'Italia che al servizio dello Stato hanno, vittime del più squallido tradimento, immolato la loro vita.

Ad esse a quelle vittime innocenti deve andare in ogni momento la riconoscenza del Paese, l'amore infinito di tutti gli uomini onesti costretti amaramente a constatare che in questa

guerra (come l'ha definita il Presidente Pertini) gli unici a pagare con la vita sono i servitori dello Stato o pacifici cittadini mentre gli altri - gli assassini - nella peggiore delle ipotesi hanno riservato un posto nelle accoglienti patrie galere in attesa che qualche parlamentare rosato o qualche «Magistrato democratico» possa trovare la strada per farli rientrare nel consorzio civile per uccidere ancora.

Filippo D'Ursi

## Liquidata con 100 milioni la volontà testamentaria della Sig.ra Lentini - Coppola

Si è conclusa in questi giorni un'annosa vicenda che ha visto alla ribalta della vita dell'Ospedale Civile S. Maria Inc. dell'Olmio di Cava dei Tirreni la eredità della signora Teodora Lentini vedova del noto commerciante cavese, Carlo Coppola.

Per gli ignari di questa vicenda richiechiamo i fatti. Nel novembre 1956 dette - a qualche anno di distanza dalla morte del marito Carlo Coppola che l'aveva chiamata erede universale - la signora Teodora Lentini la quale con testamento segreto depositato presso il Notaio Emanuele Casale di Napoli nominò erede di tutti i suoi beni l'Ospedale Civile S. Maria Incoronata dell'Olmio di Cava dei Tirreni con l'obbligo nell'ente beneficiario di trasformare il grosso fabbricato ereditario di Corso Mazzini in padiglione ospedaliero.

Contro tale disposizione testamentaria insorsero le sorelle delle Lentini le quali reclamavano la proprietà di alcuni beni non espressamente menzionati nel testamento. Ma il Tribunale di Salerno, la Corte di Appello di Napoli e la Corte Suprema di Cassazione con tre motivate sentenze decretarono che erede di tutti i beni della Lentini fosse solo l'Ospedale Civile di Cava essendo

enti e congiunti solo beneficiari di alcuni legati.

La testatrice stabilì che qualora nel fabbricato di corso Mazzini non si fosse edificato il padiglione ospedaliero tutti i beni sarebbero stati ereditati dalle sorelle in sostituzione dell'Ospedale beneficiario.

In tanti anni l'Ospedale ha tentato di dare esecuzione alla volontà testamentaria della Lentini ma pare che la loro iniziativa sia stata sempre bocciata dalle Autorità che avrebbero dovuto dare l'autorizzazione alla costruzione del padiglione ospedaliero per cui si è stati costretti ad intervenire con il senno che costoro, previo pagamento di una congrua somma, avrebbero dovuto rinunciare ai benefici loro spettanti in base alla cartula testamentaria.

E così dopo lunghe trattative in questi giorni l'Ospedale come prezzo della rinuncia a tali diritti ha versato alle sorelle Lentini la somma di lire cento milioni rimanendo così l'Ospedale dominio assoluto e senza alcun vincolo del patrimonio ereditario Lentini.

Ora, però, pare che le cose si complicano nel senso che essendo tutta l'operazione basata sulla prospettiva di alienare ad alto prezzo

tutto il complesso ereditario per trasformarlo in civili costruzioni si è constatato che al Comune inspiegabilmente nella zona di Corso Mazzini è stato apposto il vincolo di inalienabilità per cui l'Ospedale non potendo realizzare il suo programma avrebbe fatto un pessimo affare, dovendo alienare il patrimonio al prezzo di gran lunga inferiore a quello previsto salvo - ad affare concluso - a chiederne da parte dell'acquirente a buon mercato l'ulteriore modifica al piano regolatore per consentire la edificabilità nella zona suddetta. Sono illazioni, raccolte anche in giro che potrebbero non trovare conferma nella realtà dei fatti per cui spontanea viene la nostra preghiera al Comune di voler ripristinare lo stato di edificabilità in quella zona prima che l'Ospedale sia costretto a svendere un così vasto patrimonio.

La teoria della stragion di Stato, vecchia quanto l'uomo, almeno quanto l'uomo inurbato, sarebbe, a detta di alcuni filistei, alla base delle prevaricazioni fasciste, poste in atto, anche di recente dai governanti dell'Unione Sovietica.

Per ragioni di sicurezza nazionale, cioè, il Cremlino avrebbe deciso di invadere l'Afghanistan e, subito dopo, avrebbe anche stabilito chi i coniugi Sakharov a Mosca non era il caso di tenerli oltre, per cui Gorki ed il suo gulas, sarebbe stata la loro sede migliore. Sempre per ragioni di sicurezza nazionale...

Bella teoria, questa! Valida, forse nel Medio Evo, quando piccoli micromedici politici, quali i Comuni o le Repubbliche, o gli Imperi,

erano ciascuno chiuso nella propria dimensione ed assolutamente privi di relazioni economiche, sociali, politiche e culturali con tutto il resto dell'Universo.

Oggi, invece, che la cultura e lo sviluppo sociale, il che alla fine equivale allo stesso concetto, sono patrimonio universale, in quanto il Nobel per la Pace è cittadino del Mondo, così come l'inventore della Penicillina lo fu a suo tempo, parlare, a mo' di giustificazione forzata ed improponibile, di stragion di Stato a proposito della politica espansionistica ed imperialistica dell'Unione Sovietica, è come spacciare per interventi di soccorso e di fratellanza l'invasione armata dell'Algeria.

Ma, ci domandiamo con a-

marrezza, conoscendo già la ovvia e prefabbricata risposta da somministrare ciecamente e senza autonomia di giudizio, i comunisti attuali, quelli del '68, che gracchiavano nelle strade d'Italia «USA go home», seminando panico e spiccioli di terrore fra la nostra popolazione, imponendo ai commercianti di esserrene pena lo sfondamento delle vetrine, quando il Vietnam, area teatro di una sanguinosa guerra, oggi cosa fanno? Si tappano le orecchie e si bendano gli occhi per non vedere, né sentire o, tutt'al più, trattando, imborghesiti e diventati quasi socialisti, aspirando anche a divenire uomini di Governo, ardiscono scondannare «a modo loro, naturalmente, l'operazione militare sovietica in

Afghanistan? Ne vorrei ascoltare uno, che è uno solo, per verificare lo spirito liberatorio che certamente dice di possedere. Così potrei confrontare le sue ciancie con quelle dei suoi compagni di partito che lo hanno preceduto come testimoni pacidi ed insensibili degli altri drammi dello stalinismo o comunismo che dir si voglia, che si sono celebrati con il sangue dei polacchi, dei tedeschi (orientali), degli ungheresi e dei cecoslovacchi negli anni in cui il nostro contemporaneo comunistello da strapazzo si rimpinzava delle dottrine marxiste, la cui teoria è bella, sì, quanto bella, ma la pratica attuazione è un continuo opprimere gli aneliti

Raffaele Senatore

## LETTERA APERTA

### All'On. Avv. Sandro PERTINI

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA Quirinale - ROMA

Con lettera raccomandata in data 26 ottobre 1979 chiedeva la nomina di un ISPETTORE inquirente nella vertenza amministrativa sorta tra il Generale di Divisione (T. O.) ALFONSO DEMITRY e gli Organi Responsabili Ministeriali Difesa - Esercito, il cui comportamento sin qui è manifestamente fallibile, illegale e moralmente censurabile.

Neanche una risposta negativa alla data 26 gennaio 1980!

Un popolo può vivere senza pane, ma non può vivere senza giustizia!

Per tre anni ho combattuto una insidiosa guerra per la conquista di uno STATO democratico e oggi mi viene negato di poter stabilire il lecito dall'illecito; mi viene negato il riconoscimento dei diritti che scaturiscono da ATTI legittimi MINISTERIALI!

Tutte risposte tardive, sintetiche, non concettose, perché brancolano nel buio della manifesta ignoranza! Ecco la ignoranza: purtroppo in quel tempo - 1943 - non esisteva un nostro ESERCITO - il settembre - non esisteva un Ministero GUERRA; esisteva un nemico da combattere, esisteva una guerra legalmente riconosciuta da compiere. Questa era l'anormalissima situazione militare!

Si dimentica che qui non si tratta di un Ufficiale nella Riserva, ma di un Ufficiale in guerra, combattente, per gli anni 1943 - 1944 - 1945 legalmente riconosciuti con Determinazioni Ministeriali!

Questo è lo stato desolante in cui versa la funzione direttiva del Ministero Difesa - Esercito!

Si chiede la esibizione di ATTI amministrativi Ministeriali e si fa oroscopo da mercante. P E R C H E' ?

Si ammette di concedere, chi si rifiuta esibire ATTI amministrativi Ministeriali, non è generoso, né nobile, né disciplinare, né legale!

Vi è ancora di più: si tenta trascinare sui banchi di un Tribunale penale il testardo richiedente, ma il colpo gobbo fallì miseramente, vilmente, COME? PERCHÉ?

Questa è pure materia per un Alto INQUIRENTE!

Mi rifiuto di credere che il nostro ESERCITO ha una

propria ideologia per valorizzare i giudizi dei «codardi in guerra» e dei bollati a fuoco disciplinatamente in pace! Sono l'unico, in questa misteriosa faccenda, che ha tutte le carte in regola - lo pubblico con alterezza - il Ministero DIFESA, il Ministero Difesa - Esercito, NO! Fuori i documenti!

I partiti politici stanno adunandosi per poter riformare lo STATO, non occorre, on. CRAXI, lo STATO è già riformato!

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

Con la massima deferenza ho chiesto a LEI, On. PRESIDENTE PERTINI, un ATTO di GIUSTIZIA e neanche di una risposta negativa sono stato ritenuto degno! On. PRESIDENTE, LEI ha sempre con fermezza combattuto i regimi totalitari; negando una risposta a chi chiede giustizia, causa nel totalitarismo, né lo posso ripetere come prima perché il dittatore Mussolini, rispondeva a tutti, amici e nemici, ricchi e poveri, ed anche a quelli che si firmavano «cittadino sovietico» - con due - 1 -

— i codardi in guerra beneficiati;

— gli insubordinati con abbandono di posto, accolti e accentati;

— i vecchi e onorati SOLDATI, bistrattati, danneggiati, senza poter ottenere quella umana giustizia, che in tutti gli STATI civili e democratici viene concessa.

## A I LETTORI

Regioni contingenti fra cui la defezione di numerosi abbonati che da anni pur trattenendo il Giornale non hanno sentito il dovere morale e giuridico di versare l'importo dell'abbonamento, ci hanno costretti a tramutare il PUNGOLO da quindicinale in mensile. Con le più vive scuse per quegli amici che in tanti anni ci hanno sostenuti nella nostra fatica comuniciamo che il Giornale da oggi in poi sarà in edicola il primo venerdì di ogni mese.



# DON NICOLA: "a maggio fioriscono le rose o le... viole?"

favola di fantapolitica  
regaldemocratica

«Mi son preso un periodo di riposo per meditare e riflettere; tutto qui!». Così mi ha risposto il mio carissimo amico don Nicola, al quale mi ero rivolto allo scopo di conoscere i motivi del suo silenzio.

«Ma vi prego, don Nicola, non mi volete per caso prendere in giro?». «Ah, ah, ah, non sbagliate amico mio. Io prendo in giro uno come voi? Giamaica! Vi dico, e vi ripeto che ho dovuto meditare!». «Ma se così, di grazia, se è lecito sapere?». Non c'è male come sta a curiosità, e vero o no? - mi ha risposto sorridendo don Nicola, cogliendo del resto nel segno, perché in effetti la mia curiosità era tale e tanta che morivo dalla voglia di conoscere le motivazioni delle meditazioni di don Nicola.

«Don Nicò, vi prego, fatemi conoscere l'oggetto delle vostre riflessioni; non siete per caso diventato un monaco buddista spero?». «No, no, quale monaco e monaco! Le mie riflessioni mi hanno portato a scrivere una favoletta di fantapolitica regaldemocratica...».

«Come, come? Avete detto regaldemocratica? E che vuol dire?». «E' fatemi parlare. Se mi date il tempo di spiegarvi capirete tutto. Capirete voi e capiranno tutti i sudditi di questo trentennio di regaldemocratica caviale». «L'annuncio mi ha sbalordito: come, mi son chiesto - don Nicola mo' mi mette a fare lo scrittore di favolette, mescolando la fantasia con la politica e la democrazia con la monarchia? Assorto tra questi pensieri e pensandoci bene ho esclamato: Ma allora, don Nicò, voi volete parlare del re?». «Eh, più o meno... ma me lo ha raccontato, va', così la finite di stare sulle spine. Dunque la mia favoletta si svolge nel regno di Asfaltosa, ubertosa e fertile terra, ricca di Rossi pozzi d'acqua, fondata sulle vecchie rovine di Petroluso, preistorica località disabitata. Su Asfaltosa regnava un re di nome Bannato I, (neanche lontano parente però di Benito cantautore), il quale era riuscito nell'ardua impresa di dare corpo e materia a quella storia che si chiama «o cunto d'a ricotta». Era stato tanto bravo, capace e oculato, re Bannato I, che pure quando la monarchia aveva perduto «e stella», a corona e o Lauro, lui era rimasto re della regaldemocratica caviale, fondato sulle pietre di Asfaltosa. Passarono, però, gli anni ed un

bel giorno, o brutto, a seconda dei punti di vista, si appiccicò con un tale ad Arezzo e con il suo Amabile sorriso decise di fare la sua strada. Attenzione, però, non quella che conduce al castello di Asfaltosa, perché quella già gliel'avevano costruita i suoi sudditi municipalisti. Se non, un bel (o brutto) giorno, Bannato I si accorse che ormai maggio era alle porte e con maggio alle porte c'era anche la consultazione democratica che avrebbe dovuto riconoscerlo re della regaldemocratica per altri cinque anni.

Il povero Bannato I, povero per modo di dire, naturalmente, incominciò a preoccuparsi per tempo, tanto che, memore dell'antico adagio meglio un uovo oggi che una gallina domani, si riservò anche una poltrona di quelle normalmente

riservate ai suoi valvasini. Ma le preoccupazioni per quel fatidico maggio non affrettano mai! E perché, qualcuno si chiederà? E' presto detto: s'era sparsa la voce che nella piana del Sele, riserva di caccia di Bannato I, era nato un Giovine, pretendente al soglio luciano e, come se non bastasse, dall'altro capo, nell'Agro Nocera-Sarnese era spuntata una Viola... Povero Bannato mio, come ti vedo nero!!! No, ma cosa hai capito; no nero nero, non anche con la camicia nera ed il fez nero; so quel nero lì ormai lo so; non lo costi più, ormai sei bianco, ed alla stella e corona hai sostituito lo scudo della libertà. Sei nero perché nero è il tuo domani. E poi, non bastasse la Viola fiorita nella serra dell'Agro bernardiniano, non bastasse il Giovine pestano, eccoti un valvasino nostrano che ti fu... Do-

nato da quella falce che non riuscì a tagliare l'edera repubblicana, il quale adesso s'è messo in testa di passare dai Lavori pubblici nostrani ai Lavori regionali, passando sulla testa coronata di Bannato I, re di Asfaltosa.

«Giovine Viola a Bannato Donato, di chi sarà quel seggio dorato?»

A maggio attendo una risposta con la speranza che (non) sia BATOSTA.

A bocca aperta per le rime finali di don Nicola, che non sapevo né novelliere, né poeta, sono riuscito a stento a chiederli «Ma questa, don Nicò, è pura fantasia, vero?». E lui placido e beato di rimando «Sì, per ora è pura fantasia, ma a Maggio fioriscono le rose!».

Detector

## Le pubbliche manifestazioni

Si parla di dissenso e si organizzano manifestazioni pubbliche contro l'eversione e la violenza di ogni genere. Si parla sempre meno di chi lavora quotidianamente con impegno e sacrificio nella coscienza di vivere una dimensione umana.

C'è poco da scherzare: siamo quasi nelle stesse condizioni della Resistenza, quella con la R maiuscola! Tutti siamo chiamati in prima persona a testimoniare il nostro impegno di cittadini. Occorrono più amore per il lavoro, più rispetto dei diritti dei lavoratori, meno chiacchiere e slogan sul lavoro manuale a discapito di quello dei colletti bianchi; tanto montato con una falsa impostazione della diversa dignità di ogni lavoro. Allora le mani callose dei nostri fratelli operai potrebbero essere anche aperte e tese agli altri nelle pubbliche manifestazioni anziché essere sempre e comunque chiuse. Sono proprio le mani stanche che danno il senso del lavoro fisico a chi fa altro attività nella comune ricerca di ciò che unisce e non di ciò che divide.

Così meno fiumi di parole in Parlamento quando la precarietà della vita è messa in discussione da gruppi che sono convinti di essere nel giusto facendo strage di cittadini inermi o di uomini preposti alla difesa dello Stato.

Fortunatamente le strade e le piazze di Cava sono an-

cora percorribili di giorno e un po' meno di sera. E quando a tarda sera passa per Piazza Roma, allo spettacolo, contrappongo la laboriosità dei lavoratori del ferro che si affaccia su quella piazza e penso a loro che durante tutta la notte con antica pratica impastano e cuociono il buon pane napoletano di un tempo!

Crisi energetica? Ecologia? No, attenzione alle cose sicure perché sperimentate

così come lo è il vetusto fornaio a legna con le sue due bocche, l'una piccola per la legna e l'altra grande per le pale di legna ricolme di pane.

Ed ecco che si rasserenano il pensiero; e Cava c'è chi lavora per la società anche di notte, testimonianze di una fede nell'uomo, stimolo verso a riprendersi da questo momento oscuro, fiducia nei valori cristiani della vita.

Dante Sergio

## La piscina coperta e lo sport, il nuoto e la scoliosi

Da tempo si parla di strutture sportive ed il cittadino aspetta inceduto ed impotente la loro realizzazione. Dallo stupore passa poi alla rabbia quando è costretto a portare i suoi figli ad Angri o Salerno se non a Pontecagnuolo per ragioni terapeutiche, presso piscine private uniche nella zona.

E' stato poi quella del Tennis Club o del Comune vacca a capire a chi appartiene! non funziona proprio e va alla malora, ultima testimonianza di fumosi fasti di tavoli verdi del boom cavaese. E si continua a parlare della necessità di tenere lontani i giovani dai luoghi della siringa facile e di offrire loro luoghi alternativi!

Ma il quadro diventa più complesso quando ci si imbatte nei nomi di giovani

cavaesi veri atleti del nuoto, orgoglio di Cava. Vede i fratelli Paolo, Marco e Carmen Trapanese di 16, 13 e 10 anni, di cui Paolo con successi nazionali ed attuale portiere della Rari Nantes Salerno e portiere della Nazionale Juniores. Oppure i fratelli Luigi e Marco Onesti di 12 e 11 anni, che hanno degnamente rappresentato il Comune di Cava in manifestazioni nazionali, regionali. E dire che l'assenza di pubbliche strutture ha fatto sì che fossero presentati e cartellinati da una Palestra privata!

Allora chi si aspetta a riattivare la piscina scoperta e pensare seriamente alla sua eventuale copertura o alla costruzione ex novo di una

struttura polivalente con piscine coperte? Lo faccia il Comune e renda attiva tale struttura con un giusto biglietto d'ingresso. Diversamente incoraggi, con concessione decennale di suolo e di gestione, eventuali privatizzazioni a tale impresa. Si passi finalmente alla fase operativa curandosi delle persone e non delle beghe ideologiche paesane.

Dante Sergio

### Leggete

Abbonatevi a:

IL PUNGOLO.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

## Il Credito Commerciale Tirreno: una struttura cavese al servizio dei cittadini

Industriali. Altro settore verso il quale è sensibile il Credito è l'edilizia sovvenzionata. Quindi particolari cure alle cooperative Edilizie. E non trascuriamo il settore commerciale, tanto antico e tanto vivo a Cava.

Quanto al numero di dipendenti v'è da considerare che il loro numero, ottanta circa e fra poco novanta, non è affatto marginale per l'occupazione cavaese. L'ultimo concorso ha selezionato trentasei concorrenti su quattrocento con ulteriori possibilità di valutazione dei candidati. Tale concorso è stato affidato ad una commissione formata da docenti universitari, da funzionari del Credito e dell'I.B.M. per i test psico-attitudinali. Inoltre v'è stata u-

na prova scritta di cultura generale.

Così il Credito dà lavoro ai giovani cavaesi e non, perché le sue sedi sono anche a Nocera Superiore e ad Asce e le prospettive sono di ulteriore allargamento nella fascia vicina al capoluogo.

A Nocera Superiore il Credito s'è adoperato per la nascita di industrie metalmeccaniche e conserviere ed ha curato il settore commerciale dei bovini, ivi fiorenti, dopo che Cava vi si era spostato. Sono le diciotto ed i dipendenti lasciano alla spicciolata il Credito per portarsi a casa dopo una giornata di intenso lavoro.

Tutto sommato il Credito svolge una funzione vitale a

Cava nella continuità delle intenzioni dei loro fondatori nel 1921 e nella responsabile gestione ad ogni livello degli attuali Dirigenti e dipendenti tra cui è doveroso ricordare l'avv. Gr. Uff. Mario Amabile che alla molteplice e brillante attività nel campo assicurativo, ha fatto del Credito Commerciale Tirreno la creatura più cara a lui affidata dall'illustre, compianto suo genitore avv. Antonio Amabile che gettò così fede ed abnegazione le basi per le glorie future del Credito Commerciale Tirreno e il Direttore ora Vice Presidente Rag. Giuseppe Ferrazzi anch'egli lavoratore insieme per la vita del glorioso Istituto di credito cavaese.

Dante Sergio

## Diceva il Fucini: Mamme, quando passa un cane additatelo ai figli!

Per i cinofili, e per i cacciatori cinofili in particolare, la stagione agonistica è in pieno svolgimento. Il mese di aprile dà il via alle più qualificate manifestazioni canine; mostre e prove sul terreno si susseguono ininterrottamente, vincitori e vinti si alternano nel grande carosello agonistico che, dalle Alpi alla Sicilia, vede impegnate le migliori e più qualificate forze della nostra cinofilia.

Ma, anche per i cacciatori che non fanno dell'agonismo e che puntano sulla ancora lontana apertura della caccia, il cane, in queste dolci giornate di aprile, ripropone un vecchio dialogo.

Troppi cacciatori considerano il fedele ausiliario come un mezzo, come un volgare limone da spremere, sfruttare e buttar via. Non pochi lasciano il cane lontano dal domicilio, presso qualche non sempre fidato custode, con l'intenzione di andarci a riprenderlo poi, quando, sui calendari venatori, l'apertura della caccia è una data certa.

Questi seguaci di Diana sono cinofili solo a parole. Non sanno che cosa significhi un cane, ignorano tutta la letteratura sul più fedele amico dell'uomo e dimostrano, inoltre, uno scarso senso pratico. Pretendono poi, sul terreno venatorio, la massima obbedienza. Pronti a colpire, a non perdonare anche l'inevitabile errore. Qualcuno, insomma, non accetta il patto di alleanza

che deve esistere tra il cane e il suo padrone. Non pochi, infine, nutrono, nei confronti dell'amico dell'uomo, il timore di contrarre fastidiose affezioni sostenute da vermi, quali ad esempio gli ossuri e gli ascari, e non sanno che oggi è disponibile l'evulon, preparato a base di piperazina, che rappresenta la migliore difesa contro le più frequenti parassitosi intestinali. L'ignoranza di queste cose porta così i cacciatori cinofili a dimenticare le regole di un grande gioco d'amore.

Un gioco nel quale uomo e cane si scambiano dei sentimenti, una partita nella quale, con le carte dell'affetto, il cane ha sempre la meglio.

Ai cacciatori che hanno in casa un loro Tell, a pelo lungo o a pelo corto non ha importanza, vorremmo ricordare qualche celeberrimo adagio. Basterebbero le parole del grande Victor Hugo: «Il cane è la virtù che ha potuto assumere sembianze umane...».

Significativo, non, queste parole del grande romanziere francese! E non sono le sole. Da Alessandro il Grande a Michele, nessuno ha dimenticato questa

### Compagno, cos'è l'Alganistan

continua, della 1ª pag. di libertà e le spinte verso l'unica ed autentica democrazia, che è tutt'altra cosa rispetto alla dittatura, sia pure, come una volta diceva Marx, di una sola classe sociale.

### Una lettera di alunni cavaesi

continua, della 1ª pag. essere letta da lei, le rinnoviamo i sensi della nostra ammirazione, che nutriamo nei suoi confronti e le diciamo che la nostra più viva speranza è una sola, e cioè che lei sia libero al più presto ed in via definitiva.

Con tanto affetto e stima. Gli alunni della Scuola Media «A. Ballico» II C di Cava de' Tirreni, Italia

anima a 4 zampe che comunemente viene chiamata cane. Acceglietelo, dunque nelle vostre case, mantenendolo entro le pareti domestiche.

Mamme - diceva il Fucini - quando passa un cane additatelo ai figli!... Aveva ragione, mille volte ragione. Certo, dovrete portarlo a spasso, dovrete lasciarlo la libertà della quale ha diritto, se è un cane da caccia. Ma in cambio? dovrete allenarlo.

Al vostro fianco un amico sincero. Non vi chiederà conto delle vostre azioni. Si accontenterà di una quotidiana zuppa, di una carezza a tempo debito. E vi darà l'esempio di quella grande onestà che, purtroppo, molti uomini hanno perduto: è un cane.

F. L.

## La mostra pornografica continua

Alla nostra denuncia anche se redatta in carta non bollata in ordine all'immondo spettacolo pornografico cui è dato assistere circolando sotto i portici del Corso Umberto I per la mostra permanente di pornografia dei cinema locali avremmo gradito l'intervento massiccio delle Autorità di Polizia perché lo sconsigliassero e fosse punito a norma del codice penale. Niente di tutto questo; a quanto ci risulta nessun intervento vi è stato e la nostra denuncia è valsa solo a far cambiare posizione alla nudista che in un primo momento, come rilevammo, si faceva beccare da un cardellino nella parte anteriore del suo... corpo e successivamente il cardellino è stato destinato a beccare nella parte posteriore... Lo spettacolo è stato esilarante ed ha dato luogo ai commenti che tutti possono immaginare.

— Direttore responsabile: — FILIPPO D'URSI

Autore. Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1982 N. 206  
Tip. Jovane - Lungomare Tr. SA

## Banca Popolare S. MATTEO SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA  
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE  
DIREZIONE GENERALE  
CENTRO ELETTRONICO  
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI  
BELLIZZI - PALINURO  
SALA CONSILINA - SAPRI  
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO  
Tutte le operazioni di Banca

PASTA  
antonio  
amato  
salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASIFICI S.p.A. - SALERNO



# TRA CULTURA E COSTUME

## LA SIGNORINA FELICITA

### ovvero la FELICITA'

«Signorina Felicita, a quest'ora scenderà la sera nel giardino antico della tua casa. Nel mio cuore amico scende il ricordo. E ti rivedo ancora, e l'ivrea rivede e la cerulea Dora e quel dolce paese che non dico».

Nella galleria di personaggi o meglio di figure femminili vagheggiate, in quanto degne di essere amate, ma non amanti, di Guido Gozzano spicca l'arguto ritratto della «Signorina» signorina di Villa Amarena.

Trascurando le superdondanze, le danzannine, le attrici e le principesse, emblemi di un'epoca e di una letteratura ormai sorpassate, Gozzano rivolge la sua attenzione ad un comunissimo modello di donna la «Signorina». Ma con quanta sottile ironia il vocabolo è adoperato e ripetuto nel corso della poesia. L'amante nostalgico e trasognato di Carlotta irride con gentilezza un nuovo stereotipo della mediocrità borghese che ha fatto della vergine una creatura oppressa, circoscritta, limitata, caratterizzata dal brutto nome di signorina.

Gozzano nel 1907, scrivendo ad Amalia Guglielminetti, avvertiva la necessità di prendere posizione a favore della figura avvolta della signorina e sottolineava con garbato sarcasmo, in alcuni versi delle sue poesie, la retoricità del termine «signorina», in cui tutta la cultura borghese aveva identificato le gentili donne, della Vita Nova di Dante, che recavano tra le dita candide gigli, e le pudonche Virginee che preferivano morire annegate piuttosto di svestirsi e «darsi all'onda».

Dai tempi di Gozzano ad oggi le cose non sono cambiate; accanto alle «ecotess», alle «crestaie», agli «amori ancellari», alle mogli, alle madri, alle amanti, alle George Sand, alle Belle Otero, si allineano le cover girls, le pin up, le coinquettie, le fotomodelle, le ragazze che le mele verdi in testa, quelle con i tacchi bassi, e le mammine compattanti con i palloni sotto le magliette: prodotti della sfrenata civiltà dei consumi che predilige impacchettare ed etichettare tutto. Anche il femminismo, etichetta all'incontrario, sta per essere fagocitato da quell'enorme e mostruoso ingranaggio del sistema capitalistico, che prima inghiotte e poi fa rinascere a nuova vita tutto ciò che non potendo distruggere, come il dissenso, trasforma in moda. Ed ecco che già sono stati creati decorati dedicati alle femministe. Ma c'è chi continua impertinente la sua lotta contro le donne facendo di esse degli oggetti destinati a servire ad un unico scopo: neanche le aliene venissero sfuggono a questa realtà («Il Male», febbraio '79), e, anzi, stimolate da sotterranei pruriti assalgono il povero maschio latino che, malato da secoli di gallicismo, non rinuncia certo alle oscure guardie di un mostro repellente pur di non «signorinare».

Però accanto ai simboli del sesso esistono le donne «schiate», vittime di una società ancora tutta patriarcale. L'uomo signore e pa-

drone cammina avanti e la povera schiava dietro, rispettosamente a dieci passi di distanza, tenendo per mano e attaccati alla gonnella i ragazzini strepitanti.

Che dire poi degli attributi che sostanzialmente significano le stesse cose, ma che vengono usati con discriminazione per elogiare i discendenti di Adamo e per vituperare le discendenti di Eva. Per esempio: se un giovanotto frequenta molte donne è un play-boy (un ragazzo che gioca), se, al contrario, una fanciulla frequenta molti uomini è una donna di... mondo!

Ma la vergogna maggiore di questa società falloccata sono i processi per violenza

carnale in cui i colpevoli diventano vittime e giustizieri di provocanti Messaline e ammaliatrici Circi, anche quando queste sono menomate fisicamente e psichicamente. Purtroppo ci sono anche donne che non solo accettano passivamente la prepotenza di una mentalità unicamente maschilista ma che si trovano consenzienti per tradizione con una cultura che è tutta maschile.

Non certo voglio auspicare l'avvento di una società di amazzoni, ma credo di essere portavoce di molte nel voler pretendere il rispetto della personalità, la libertà di pensare e di agire come l'altro sesso; di desiderare una società dove l'uomo non pensi come Baudelaire che amare una donna intelligente sia un piacere da pederasti: dove non esistano donne e madonne, signore e signorine vergini-zitelle, coettes e fotomodelle, ma solo donne!

Elvira Grimaldi

# Il Crocifisso

La chiesa era stata costruita da poco, in prossimità del cimitero, lì dove la città si perdeva nella campagna, sugli ultimi fratti di verde destinati a scomparire nel giro di qualche anno. Aveva destato una certa curiosità per l'insolita architettura. Da lontano poteva essere paragonata ad un incrocio tra una lanterna e la parte terminale di una pagoda; da vicino dava l'impressione di un cappello bizzarro, capace di coprire un ampio spazio, e di essere una costruzione efficiente. Costituiva il sagrato della chiesa un largo spiazzale, in parte ancora allo stato selvaggio, erboso, non asfaltato, ma sufficiente a consentire la sosta per le auto di quanti vi giungevano per consacrare il giorno festivo. Pochi scalini conducevano alla porta che immetteva nell'interno. Qui non esistevano navate né transetto o nicchie con statue di santi; solo tanto spazio circolare, occupato nella parte centrale dagli scalini per i fedeli. La luce pioveva dall'alto e lateralmente, attraverso mattonelle trasparenti, che lasciavano penetrare il chiarore esterno. E l'effetto era sorprendente quanto brillante: la luce dorata entrava a fiotti nella chiesa e illuminava gli scanni ancora vuoti e si diffondeva intorno sulle pareti fino a lambire i muri. Al di là dell'altare, su fondo bianco, si ergeva, maestoso nella sua semplicità, il Crocifisso. Ai suoi piedi i fedeli deponevano il fardello dei loro dolori, delle loro pene; poi, il segno della croce concludeva il colloquio tra gli uomini e la divinità, un colloquio silenzioso sottolineato e intuitibile dal cenno sconsolato del capo o dalle lagrime che rigavano il volto, improvvise, e che, subitaneamente così come erano spuntate, scomparivano.

Il Cristo ascoltava in silenzio e in silenzio consolava, poi li vedeva allontanarsi e li seguiva con lo sguardo fino alla porta. La chiesa ripiombava nel silenzio. Fuori qualche uccelletto cianguettava e se ne potevano

immaginare gli intrecci di volta, le soste momentanee sui rami della mimosa, che si sporgeva oltre il muro di cinta del vicino convento di suore. Era una festa per gli occhi. Gesù lo sapeva, e gli veniva da sorridere al pensiero dei bimbi che schiamazzavano sul sagrato, rincorrendosi o giocando col pallone. Al mattino si sentiva strisciare la ghiaia sotto le scarpe dei ragazzetti che frequentavano le elementari presso la scuola del convento. Qualche auto strombettava furiosa o allegria e per un attimo il suono del clacson si sovrapponeva al chiosso degli studentelli. Il Crocifisso avvertiva ogni cosa e immaginava la scena. I bimbatini più piccoli accompagnati dalle mamme, quelli più grandicelli soli, a gruppi, la stradina intasata dalle auto nei giorni di pioggia; il violone pieno di movimento... Sì, era piacevole partecipare a tutto quel rigurgito di vita. I palazzi che si svegliavano allo spuntar del sole; si aprivano i balconi, si alzavano le persiane, si spalancavano i portoni per affidare all'aria fresca del mattino quanti si recavano al lavoro. Poi cominciavano i rumori nella strada e nelle botteghe vicine. Il bar, fruttante, si affollava di bimbi che acquistavano la merenda da consumare a scuola. Così ogni giorno. Il solito andirivieri, il solito tramonto, il solito chiosso. Tra clacson, grida, richiami, frenate brusche c'era, a volte, di che diventare nevrosistici. Ma il Crocifisso ne era contento: tutta quella barabanda gli faceva pesare di meno la solitudine e gli rafforzava la certezza di essere parte integrante della vita del quartiere. Del resto Lui conosceva tutti e tutto di tutti. Sapeva che parecchi erano in attesa di essere sfrattati: in chiesa lo avevano pregato spesso di intervenire in modo da garantir loro una sistemazione, anche se provvisoria. Con tanti quartini sfitti! Però che prezzi venivano richiesti ai locatari! Cristo aveva sospirato. Sì, d'accordo, Lui era Dio, ma non poteva intervenire

# Napoli d'un tempo

## FATTI E FIGURE

### PARTENOPE e «A CAPA 'E NAPULE»

Stante al titolo della presente rubrica, in queste note scorrendo nel passato, ad una notevole varietà di argomenti deve far riscontro necessariamente, l'assenza di qualsiasi limitazione temporale.

Perciò il nostro discorso odierno prende le mosse addirittura dal mito delle sirene, quelle strane figure alate, manifestazioni dei demoni solari del mondo pre-elencico. Quando la fantasia poetica e popolare ne fece dei insidiatrici dei naviganti e diede loro un corpo di donna bellissima con grandi ali di uccello (la figura di donna-pesce risale soltanto all'alto medioevo), esse ebbero

un nome: Partenope, figlia di Eumelo, re di Tessaglia, Leucosia e Ligea; furono ereditate sorelle, in quanto, secondo un'altra leggenda, figlie del delicato fiume Acheloo; ebbero una residenza: gli isolotti «Scirius» ora detti «Gallia» al largo di Positano.

Sempre nella scia della leggenda, presentante, peraltro, moltissime varianti, le sirene, vinte dallo scontro per non essere riuscite ad ammaliare Ulisse col loro canto melodioso, trovarono la morte nel mare: il corpo di Partenope fu restituito sulle sponde di quella città che da lei avrebbe preso il nome e fu sepolto nei pressi

del lido oppure sul luogo più elevato: la collinetta di Caponapoli.

Orbene, proprio una raffigurazione di Partenope (che significa «semplicità di vergine») fu ed è stata sempre considerata quella grande testa marmorea, di scultura greca, di fattura molto grossolana, rimasta per secoli nell'angolo tra via San Giovanni a Mare e via Bernardo Quaranta, in prossimità di Sant'Eligio e della Piazza del Mercato.

La tradizione narra che quell'orma fu ivi portata dal sepolcro della mitica sirena; e tra le tante ipotesi, non è da sottovalutare quella dell'autorevolissimo Bartolomeo Capasso, secondo cui essa fu, sin dall'origine, edificata proprio lì, nel tratto circolare dell'ippodromo della vecchia città greca.

Quali che siano le vicende della suddetta collocazione, è da presumere che gli abitanti della più evoluta Neapolis, di gusti artistici assai più raffinati, dovettero relegare quella scultura tanto rozza di Partenope, opera dei loro antenati Rodii, oppure Greci di Cuma, in un luogo alquanto lontano dalla città cittadina. Ma, dato che il mito delle sirene era profondamente radicato nell'animo popolare, essi ebbero, per converso quella vaghiissima statua di Partenope accanto all'arco quadrifronte nel foro, la quale era, come dice il Summenio, «una delle cose principali e antiche della città», per essere stata situata in alto, si mantenne sempre alta e fu tenuta per una delle belle sculture che fossero in tutta Europa e non aveva effigie di Sirena come i poeti si figuravano... ma fu di volta e sembianze di bellissima donna.

In tempi più vicini a noi, un'altra raffigurazione di Partenope, questa volta nelle fattezze di una bellissima ed avvenente donna-pesce, gettante acqua dalle mammelle, era la cinquecentesca statua, ora non più esistente, denominata fontana di Spina Corona, dalla vicina omonima chiesa. Su di essa si leggeva il motto di Episcopo: «Dum Vesuvii Syren incendia muelcet».

Ed invece, quella povera scappa, piazzata eternamente lì, in quell'angolo di strada, alla portata di chiunque, con gli occhi spenti, trece intorno al capo enorme, in un atteggiamento di

vente un che di ridicolo, evocava una donna decisamente brutta, resa tale ancora di più dalle offese del tempo, dall'incursia degli uomini e dalle vicende del suo naso. Una sirena queto? Chi lo avrebbe creduto?

Sicché, fatta oggetto di scherzo da parte di pescivendoli e verdumai che da sempre le sono stati accanto e dalla gente che affollava la Piazza in ogni ora del giorno, era invisibile che la popolarissima statua non avesse il suo nominale: «Donna Marianna 'a Capa 'e Napule», attribuita ancora oggi ad una donna agghindata, specie in fatto di capigliatura, in maniera ridicola.

La nostra eroina, fu nei secoli, bersaglio di monelli, sedile per sporte e sacchi di derrate. Assistette, sia pure da lontano, alla decapitazione di Corradino ed alle altre vicende della Piazza del Mercato, ove pulava più che altro, il cuore del popolo. Vide scorrere un tempo interminabile, scandito negli ultimi secoli dall'orologio del vicino arco di Sant'Eligio.

Durante la rivolta di Masaniello, il popolo inferocito, se la prese anche con «donna Marianna» e le mozzò il naso. Un popolano pietoso, un certo Alessandro Miele, glielo riattaccò e le fece costruire anche un piedistallo di piperno. Ma quella proboscide, nonostante ogni accorgimento, era sempre staccata, scheggiata o distrutta, fin quando il buon don Alessandro, scorgiando, rinunciò all'impresa. Nè l'aspetto della Marianna migliorò allorché, nel 1879, dopo più di duecent'anni, il naso le fu completamente rinnovato.

Solo da pochi anni quel testone fa bella mostra di sé (si fa per dire), lungo lo scalone principale del Municipio di Napoli e, in mancanza d'altro (la statua bella fu mandata in Spagna dal viceré Duca d'Alcalá), rappresenta, nel modo forse più autentico, la città Partenopea.

Arnaldo De Leo

## A Salerno: Concerto del Duo Florio - Cuciniello

In questo inizio di stagione ben nutrita di interessanti concerti, l'Associazione Musicale Salernitana «F. Poulenc», ha presentato il saxonista Antonio Florio del quale è ancora viva l'eco vibrante del suo concerto tenuto nella Cripta di S. Maria ad Martyres, alla presenza di un folto ed attento pubblico.

Il merito di questa riuscita serata va ascritto al giovane musicista Antonio Florio, che accompagnando magistralmente al pianoforte dell'altrettanto valido M. Cuciniello, ha offerto una prova eccezionale nella esecuzione di musiche di autore contemporaneo, P. Bonneau, con temi: Improvisation, Danse dei Demos, Plain tie, Espiègérie, in prima esecuzione assoluta a Salerno. Antonio Florio, avviato sin dalla tenera età dal padre M. Francesco, allo studio di questo giovane strumento, ha al suo attivo diversi concerti effettuati sia in Italia che all'estero ed attualmente sta lavorando intorno ad un metodo di studio per saxofono onde rivalutare lo strumento nel campo della musica classica.

Con le musiche in repertorio Antonio Florio ha da-

to prova della sua grande misura stilistica e grande partecipazione espressiva, e, volte solo ad amalgamarsi e fondersi con la seducente partitura tutta infiorata di virtuosismi e di passaggi molto difficili.

La seconda parte del concerto comprendeva, sempre dello stesso autore, «Sonata concerto con spirito jazz», della quale il Florio ha rivelato soprattutto il senso nostalgico che la permea ed in cui maggiormente l'abilità e il preziosismo dei due musicisti è sembrato molto aderente allo spirito dell'autore. Renato Agostino

**CONTROLLATE LA VOSTRA SALUTE SOTTOPONENDOVI AD UN CHEK - UP PRESSO LO STUDIO DI DIAGNOSTICA MEDICA DIRETTA DAI D/RI GIOVANNI CONTI specialista in cardiologia e reumatologia ROSA SALANO specialista in ematologia CAVA DEI TIRRENTI Via M. Benincasa 11 Tel. 842412**

## «IL PUNGOLO»

## l'Hotel Victoria

### RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzature per:

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS CAVA DEI TIRRENTI Tel. 84 10 64



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970) AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

## Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG BON  
• PNEUMATICI PIRELLI  
• SERVIZIO RCA - Stereo 8  
• BAR - TABACCHI  
• Telefono urbano e interurbano  
• IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE INGRASSAGGIO - VESUVIATURA  
• LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»  
• SERVIZIO NOTTURNO





# tra CROWACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

## SALVATE L'ITALIA!

«Di un governo TECNICO l'Italia aveva bisogno, e le si dette, invece un capitano di chiacchieratori fra i quali non era un solo oratore o un solo scrittore, che lo fossero davvero. E appunto perché non erano né oratori, né scrittori, si misero a sproloquiare a perdifiato sulla Repubblica, sulla Monarchia, sul sole dell'avvenire, di marxismo, della pace perpetua, dell'immortalità dell'anima e sulla necessità di conciliare l'ateismo ed il materialismo di Marx col fideismo ed il simbolo di Nicea dei cattolici. Ma il Paese aveva bisogno di pane, di strade, di veicoli, di muratori, di ingegneri, di spazzini, di carabinieri e di fisica sicurezza; ed essi lo spazzarono di emelle stampate, frotterie e tantaferale...».

Arturo Labriola: *Salvate l'Italia!* ed. Faro, Roma, pag. 63

Un'altro grido, quello riportato, non isolato e non di colui che intende diffondere panico di tra i lettori, a questo incombente sono già delegati, in modo egregio, la nostra T.V. attraverso i suoi sempre più allarmanti comunicati, ed in genere i Mass Media, noi non facciamo che riportare l'imperativo categorico che il popolo, quello che disegna di far politica attiva, lancia nei suoi quotidiani discorsi, ma a cui anche rinunciando e facendosi soffocare la espressione in gola e che in ogni caso intenderebbe indirizzare ai nostri politici, delegati all'Amministrazione della cosa pubblica in Italia. Nelle vie, nei circoli, sui mezzi di comunicazione, nelle scuole, nelle località di villeggiatura come sui posti di lavoro, negli Uffici e dovunque una o più persone riunite riescano a scambiarsi qualche fuggitiva parola sulla condizione del Paese, il titolo riportato rappresenta la litania più recitata, più accuratamente avvertita da milioni di uomini. Questo ci è parso il senso dei discorsi degli Italiani, da un po' d'anni, anche se più accento in questi ultimi tempi.

Ma con l'ingresso, nel Governo in carica, di alcuni tecnici di alto valore, il suggerimento del Labriola sembra sia stato tenuto in notevole considerazione dai nostri governanti, sia pure con un po' di ritardo, ma si è ancora a mezza strada e per salvare l'Italia la strada va percorsa per intero. Ma il Labriola rimane insuperato nel suo appassionato grido e che oggi riveste scottante attualità ed al quale ogni commento sarebbe o superfluo o ripetitivo. E così ultimamente è iniziato in Italia il dibattito sulla riforma della Costituzione, cui hanno preso parte illustri politologi e storici in compagnia di politici puri, vale a dire quelli che non avendo né arte né parte, sono divenuti politici ed hanno così facendo, raggiunto le più alte vette del potere dello Stato. Ma le considerazioni di Craxi sulla riforma della Costituzione, alcuni contributi positivi hanno portato alla soluzione del problema aperto se non quella improvvisazione e quel vento demagogico di Paesi lontani cui sempre più spesso il segretario del PSI suole ricorrere. Intendiamo soffermarci, invece, proprio sulle considerazioni di qualche storico del livello di Pietro Scoppola, il quale da esperto ha tenuto a precisare che molto spesso (diremmo quasi sempre *n.d.r.*) si sono scelti ministri con criteri diversi da quello della competenza e che sono proprio quelle esigenze di disagio ed equilibrio fra correnti di un Partito politico che paralizzano l'azione del governo. Nel corso della intervista La Scoppola si compiace che il Governo in carica si sia mosso già su questa linea dando spazio a molti tecnici e che l'opinione pubblica ha apprezzato la scelta. Lo storico Scoppola ha concluso che bisogna rafforzare questa tendenza, attraverso un accordo tra il Partito con il quale essi si autoescludono, tutti,

## PER GLI OPERATORI COMMERCIALI E TURISTICI

La qualificazione professionale degli operatori commerciali e turistici e degli addetti ai due settori rappresenta un fattore di notevole importanza nel processo di razionalizzazione e di ammodernamento dell'attività.

Capac-Salerno, Centro di Formazione per il Commercio ed il Turismo, per l'anno formativo 1979 - 80, organizza i seguenti Corsi:

- Addetti Statistici
- Aggiornamento in materia tributaria e fiscale
- Aggiornamento cooperazione di acquisto e di vendita
- Esperto in amministrazione e problemi del personale: paghe e contributi
- Abilitanti all'iscrizione al registro esercenti il commercio (R.E.C.)
- Optometristi II° anno
- Assistenti turistici
- Animatori Turistici

I Corsi programmati dal Centro perseguono una duplice finalità:

Fornire giovani che intendono affinare le loro qualità ed acquisire reale competenza nel ruolo da esplicare.

Aggiornare o approfondire

le conoscenze di quanti già operano nei settori Commercio e Turismo ed intendono consolidare e aggiornare la loro qualificazione professionale.

Poiché l'organizzazione ed i metodi didattici costituiscono, senza alcun dubbio, i fattori più importanti ai fini dell'efficacia dell'apprendimento, il Capac-Salerno si avvale di metodi attivi di insegnamento e della collaborazione di docenti particolarmente qualificati provenienti anche dal mondo universitario, nonché della testimonianza di professionisti affermati.

Per assecondare le esigenze di quanti risiedono in comuni diversi dal capoluogo tutti i corsi saranno tenuti in sedi differenziate.

Agli allievi, che al termine del corso avranno superato le prove ed i colloqui di esame, sarà rilasciato un attestato di qualifica.

Le domande di ammissione, redatte su appositi moduli, devono essere presentate presso la Segreteria del Centro - Via Roma, 132 Salerno - Tel. (089) 220493 - 237582.

dalla scelta dei Ministri, lasciandola alla responsabilità del presidente del Consiglio, come richiede la Costituzione. Ma chi calmerrebbe quegli arrischi e quei Parlamentari i quali oltre che sedere in Parlamento intendono reggere le sorti di un Dicastero? Riffiorirebbe, prevedibilmente, il fenomeno dei sfranchi tirature, mentre sarebbe appunto oltremodo giusto che a fare i Ministri fosse delegato un gruppo esiguo di uomini che per meriti eccezionali si siano distinti in un particolare campo di attività, lasciando allo sconsigliato cozzoso di «clientelari» deputati di partecipare comunque alla politica del Paese attraverso il proprio dibattito in Parlamento e la partecipazione alle commissioni parlamentari. Come del resto avviene, per prassi costante, con la elezione del presidente della Repubblica, che quantunque ogni cittadino italiano superato i 50 anni di età, possa essere eletto si grandi elettorali, non vanno certamente a scegliere tra i barbiere o imprenditori o professionisti o qualche saggio pensionato, ma a mezzo accordi, compromessi e rinunce, perché non, delegano alla più prestigiosa carica dello Stato sempre uno di loro. Così, se Ministri teoricamente possono diventarci tutti, che si faccia in modo appunto, di sceglierli tra i più qualificati, esperti o a stencio che dir si voglia.

Bisogna però ammetterlo, a conforto dei politici, che tra il tecnico ed il politico non ci sono due ambiti o due confini rigidi, ma si potrebbero intravedere delle larghe aree dove l'opera di entrambi sarebbe oltremodo utile al Paese, senza per questo privilegiare esclusivamente la «professione» del politico. «La professionalità, non è altra cosa rispetto alla politica, ma si può definirne come la modalità peculiare attraverso cui l'operatore contribuisce alla crescita politica e culturale del territorio di cui anche lui fa parte». Il sommo Cicerone, nel «De Officiis», 1,21,73, in un latino tanto elegante quanto accessibile, da renderne comprensibile il significato persino ai profani e da evitarsi la fatica di una traduzione, ebbe a scrivere «In omnibus negotiis primum agendum est, adhibenda est proprietas diligens». E se proprio non si vuol risalire tanto indietro nel tempo, sino al massimo oratore romano, varrebbe la pena prestare orecchio a quanto il nostro grande companso e storico della filosofia G.B. VICO, diceva che esiste uno stretto rapporto tra il conoscere ed il fare. Si conoscono le cose che si fanno e si fanno le cose che si conoscono, questo, in sintesi, il concetto del Vico, il filosofo dei corsi e dei ricorsi storici! Ed, invece, dobbiamo proprio amaramente constatare, i nostri ministri (e per il passato nella gran parte) fanno ciò che non conoscono e non conoscono ciò che fanno! Certe volte vale la pena dare ascolto al popolo ed alla gente comune che da anni, nella sua saggezza ed animi, quanto incoltissimi, va predicando irrazionalmente che a capo del Ministero della Sanità si è soliti porre un medico ed a quello dei lavori pubblici magari un medico ed a quello, insuperato! della Pubblica Istruzione un Misasi. Trovare conforto nelle parole del Vangelo? Pare che a nulla servirebbe, premesso che i nostri governanti siano sordi a tutto, quantunque nostro Signore Gesù Cristo, già sulla croce e morente, appunto come l'organizzatore nazionale italiana abbia proferito: «Padre, perdonala loro, perché non sanno quello che fanno». Ma la logica che ha condotto alla rovina la nostra Italia e che ha fatto cadere e ricomporre, dopo crisi e dissanguamenti, pare, ben la Ghera da Badoglio ad oggi, è stata: «Toglietevi di mezzo, ché faccio tutto io». Ma con questa logica delinquenziale di uomini che non sanno e fanno tutto, l'Italia è pervenuta allo stremo delle forze, è, come la Pietà di Michelangelo, colpita mortalmente. Ci rendiamo conto che a nulla è servito o serve oggi la filosofia del VICO, mentre peraltro essa dovrebbe costituire attento oggetto di studio da parte dei nostri governanti e far recitare, una buona volta e se necessario, ed in caso di nomina a ministro e per il bene del Paese: «Non sum dignus!».

C'è stato il vero Enrico De Nicola, nostro primo presidente della Repubblica, l'uomo dalle facili distinzioni, quanto altri mai degno e che solo in seguito, «Raggiungere posti, pare, ben la Ghera da Badoglio ad oggi, è stata: «Toglietevi di mezzo, ché faccio tutto io». Ma con questa logica delinquenziale di uomini che non sanno e fanno tutto, l'Italia è pervenuta allo stremo delle forze, è, come la Pietà di Michelangelo, colpita mortalmente. Ci rendiamo conto che a nulla è servito o serve oggi la filosofia del VICO, mentre peraltro essa dovrebbe costituire attento oggetto di studio da parte dei nostri governanti e far recitare, una buona volta e se necessario, ed in caso di nomina a ministro e per il bene del Paese: «Non sum dignus!».

## Nell'ASS. INDUSTRIALI DI SALERNO

In una recentissima riunione del Comitato Nazionale del Gruppo Nazionale Giovani Imprenditori tenutasi nella sede della Confindustria, ed alla quale ha partecipato il Presidente Guido Carli, si è proceduto alla rielezione del Presidente del Gruppo Luigi Abete ed alla conferma quale Vice Presidente Nazionale del Salernitano Vittorio Paravia.

La notizia della riconferma di Paravia è stata appresa con viva soddisfazione negli ambienti della Associazione Industriale di Salerno di cui egli è Vice Presidente e costituisce un valido motivo di garanzia per gli interessi meridionali della economia industriale.

Ciò è tanto più importante in quanto il Comitato Giovani - è stato osservato - si

L'espressione usata come titolo del presente articolo è stata, per anni, letta sui muri delle nostre città e nell'intento di quei maniaci delle scritte sui muri, era insito il paventare il pericolo giallo con la convinzione che la distanza ravvicinata della Cina potesse incidere, in un certo qual modo sull'indirizzo politico della società civile italiana. Ma già Mussolini aveva intravisto il pericolo giallo, in un'epoca non sospetta e quando la guerra la si combatteva nelle trincee, e per noi italiani con otto milioni di balotoni; ma il progresso della fisica nucleare e l'avvento sulla scena storica, delle bombe ad idrogeno e ad alto potenziale deterrente fa sì che, come numero, quei circa mille milioni di Cinesi in quanto paura e ben poca gente, se non fossero anch'essi in possesso della bomba atomica. Ma noi, con il titolo riportato, non intendiamo accordarci alla constatazione di sinistra, cosiddetta moista che attraverso la filosofia dell'attenzione poneva in guardia il sistema democratico italiano di governo. Intendiamo porre in chiaro che per molti uomini politici nostrani, la Cina è tanto vicina, quasi fosse possibile raggiungerla con una corsa in tram o in filobus, se non sulla scia di

## NON E' UNA BATTUTA (e accaduto)

I mezzi pubblici erano in sciopero. Nei pressi del teatro Verdi, dove ha sede l'A.T.A.C.S. c'era una certa barandina: gente che faceva rissa ora qui ora là, discutendo animatamente. Un anziano signore, che chissà dove probabilmente doveva andare, s'avvicinò ad un biglietto che osservava alcuni colleghi, intenti a scambiarsi insulti ed invettive, e, poggiandogli con molta educazione la mano sul braccio, gli chiese: «Scusate protei sapere perché fate sciopero? Non voglio discutere le vostre ragioni, ma almeno per soddisfazione...».

L'altro allora, in un primo tempo, o perché non s'accese, o perché finse di non accorgersi, non si voltò. Poi vedendo che l'altro non se ne andava, si girò ed educatamente, ad essere sinceri, gli rispose: «Prego signore diceva... Vorrei sapere perché sciopera».

Il biglietto lo osservò allora per un paio di secondi indeciso, ed allora finse, facendosi animo e coraggio rispose: «Mi chiede perché facciamo sciopero?... E che vuole che le dica: non lo so».

Camillo Manella

**VECCHIA FORNACE**  
SULLA  
Panoramica Corpo di Cava  
metri 600 s/m

*Cucina all'antica*  
**Pizzeria - Braae**  
Telefono 461217

Alfredo Oriani, in bicicletta, perché constatiamo da un po' d'anni che personalità italiane di primo grado si recano sempre più spesso in Cina, ove soggiornano per dei mesi e poi se ne tornano tra di noi, come nocelli prometei, con nel petto, il fuoco della universale solidarietà, dell'amore verso i popoli che si sono scelti il regime politico che hanno voluto; si chiedono aiuti agli italiani rimasti in Italia a lavorare, a produrre, a badare ai fatti loro, per la futura edificazione sociale della nostra Patria. E la consuetudine va riprendendosi uniforme nel tempo, oltre che per la Cina, per la Thailandia, per l'India e per altri esotici Paesi orientali o africani: la risposta alle interviste clamorose, che sanno dare i nostri beniamini uomini politici è perentoriamente sempre la stessa: quella di fornire consistenti aiuti economici a quei Paesi, come se noi vivessimo nell'Olimpo del benessere mondiale ed in condizioni di poter foraggiare popoli molto più popolosi del nostro. Dovremmo, secondo questi beniamini politici, toglierli il pan di bocca per... donarlo al fratello orientale, permettere una trattenuta sui nostri esponenti mensili e sulle immobili pensioni, perché senza scala o magari dare in natura quanto noi andiamo da decenni acquistando all'estero, insomma prodigarci, farci in quattro e tutto ciò, affinché i nostri politici non sfigurino avendo essi certamente, quasi fossero dei prodighi americani anni '40, promesso aiuti consistenti e benefici cari e così in aderenza alle loro voglie, dovremmo infine stringere viepiù la cinghia, come usano fare i pensionati... far contenti appunto i nostri itineranti rappresentanti al Parlamento italiano. E' assurdo, così operando, si rasenta la pazienza, si istiga il nostro laborioso popolo a rivoltarsi, si fa di tutto, insomma per creare con le loro dichiarazioni malcontento e critiche aspre tra i cittadini ancora dotati di buon senso e che non hanno da recuperare il loro sesto sulla luna!

Abbiamo la classe politica che ci merita! Ma perché costoro non invitano gli Italiani in Italia o gli Arabi nostri venditori di petrolio per far toccare loro con mano, le condizioni di gelo, di paura, di allarme in cui vive il Paese a seguito delle ristrettezze di carburante? E far in modo che quei Paesi meridionali collaborino con la vecchia Europa, le vengono incontro, moderando le loro assurde pretese economiche? Ripetiamo, sino alla noia, che abbiamo gli uomini politici che merita! Ed invece no, avviene sempre il contrario! Quanti sono in Italia i cittadini che in occasione delle ferie estive retribuite non possono permettersi nemmeno un soggiorno a Pollena Trocchia, ridente cittadina campana? Quanti sono gli Italiani che non conoscono la nostra meravigliosa Italia? La gran maggioranza è stenta e se di buona volontà avrà superato i confini della propria provincia o Regione, Ed invece coloro che siamo

soliti deputare al Parlamento la sanno lunga e se ne vanno, durante tutto il periodo dell'anno, alternando qualche ricreanza seduta in Parlamento, nelle zone più remote, ai limiti della Terra per conoscere, comprendere (e come comprendono!) rendersi interpreti e portavoce nei confronti del nostro popolo. Ma noi intendiamo porre qualche interrogativo, pertinente sì, ma certamente di non facile risposta. Con quale denaro questi ineffabili Parlamentari se ne vanno in giro per il mondo, anzi per l'universo, visto che lo stipendio da essi percepito a stento riesce a sopprimere le esigenze della loro segreteria privata e della loro famiglia? Chi pone loro a disposizione i mezzi delle Forze Armate, se non sono in viaggio Ufficiale? Che necessità c'è di visitare ed essere la Cina a spese del popolo contribuente, quando abbiamo reportages di illustri giornalisti sulla pianeta Cina e quando avrebbero da visitare in Italia le non poche zone depresse, il Meridione, le zone tuttora devastate dai terremoti e mai bonificate? I centri storici italiani ridotti ad accampamenti di hitleriana memoria, a veri ghetti umani, dove di giorno è necessario molto coraggio per penetrarvi e di notte esiste un «Off limits» per tutti di porvi piede? Perché questi Parlamentari e segretari di Partito non vanno a visitare le scuole sistematiche in stalle? E poi riferire a Roma? Perché non visitano le città italiane ed a piedi, quando sono infestate dallo sciopero degli spazzini, magari tirandosi addosso l'essi, ed una volta tanto il naso? Perché non provano a passeggiare per i corsi cittadini, quando il traffico automobilistico, letteralmente impazzito e si rischia la pelle? Perché non visitano le fabbriche quelle ancora in attivo ed in piedi, congratulandosi con i lavoratori che lavorano (ci scusino per la cacofonia) e condannando gli assenteisti? Perché non si recano su una qualche biblioteca pubblica, ammessa che la trovino aperta e vi sia personale disponibile per la sua funzionalità? Perché non fanno di queste cose, ovvie e per le quali sono appositamente deputati e preferiscono imbrogliare le carte, tutto a spese di Pantalone che paga? Insomma espletano le funzioni o no di Deputati del Popolo italiano o di altre nazioni, che quantunque arstrate, forse e senza forse, non conoscono e non hanno da patire i nostri stessi, drammi politici? Evidentemente problemi? Evidentemente usare regolarci come quel figlio di papà che invecchiato dal padre premuroso a studiare a voce alta, appunto per controllarlo ed in sua presenza, usava bisbigliare tra sé un frastuono incomprensibile al povero padre, che pur standogli accanto non riusciva a decifrarlo e che pur credeva in buona fede fossero delle lezioni da imparare. Invece il cattivo figliuolo appunto come i nostri itineranti e gaudenti uomini politici, usava ripetere tra sé, a mò di lezione da menare a memoria: «Tu credi che io stia studiando ed invece non studio. E' così ripeteva per intere giornate quella formula, disattendendo ai propri doveri scolastici ed alle premure aspettative del padre. Ma esiste una differenza: quel buon padre di famiglia non riuscì, per quanti sforzi facesse, a comprendere l'oscuro linguaggio del figliuolo e di conseguenza non poté porre rimedio alle sue malefatte; solo alla fine dell'anno, dopo la bocciatura, mandò il ragazzo in officina perché facesse questo elementare ragionamento: «Ragazzo mio ti ho visto io stesso studiare e se proprio ti hanno bocciato è perché allora si usava ancora bocciare!» vuol dire che non sei fatto per lo studio. Ma gli Italiani hanno finalmente capito il linguaggio impoetico ed equivoco usato dai nostri politici, non solo, ma sanno che quel loro modo di fare continua ormai da anni, a tutto danno delle tasche degli Italiani che potranno essere avrai gente sì, ma non minchiona e sapranno con ogni mezzo al momento giusto togliersi le soddisfazioni del caso, come uol dirsi. Ma sarà vicino questo giorno di decapitazione morale di gran parte della nostra incosciente classe politica? O si attenderà l'arrivo di un altro uomo di carota la Provvidenza? Ma una grazia chiediamo che questi viaggi a sbafio abbiano a finire, senza interporre tempo e così anche le amorose interviste accorte appena discesi dagli aerei in arrivo in Italia. Gli Italiani sono stanchi per davvero, predicano, da benpensanti, il peggio appunto perché tutto questo abito abbia a finire e che tutti questi imbonitori sché la dritta via hanno smarriti siano spazzati via e posti fuori dalla costellazione politica italiana e che una buona volta si uniformino a quello scrittore francese, il quale usava, e lo dimostrò con un capolavoro, «Viaggiare attorno alla propria camera».

**L'HOTEL Scapolatiello**  
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 461084

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13



# GLORIANA e SUSANNA

Racconto di Francesco Paolo MESSANO

Il cambiamento di Carlo era motivo di grande meraviglia, tra tutti i parenti ed amici che conoscevano il suo carattere allegro e scanzonato da tempo si notavano in lui una insolita serietà e un malumore mai visto fino ad allora, neppure all'insegnamento aveva quella lena e quella capacità di un tempo. Più di uno faceva i commenti e chi diceva una cosa, chi diceva un'altra. «Forse l'innamorata lo avrà cambiato così...» commentava un intimo suo amico e, difatti, il motivo era appunto questo. Aveva conosciuto Gloriana in una festa e da allora non era più. Era una bellissima ragazza ma volubile e capriciosa; gli era rimasta scolpita nell'animo la sua personcina sinuosa e attraente e la sera della presentazione nel vestito di ballo che lo modellava a perfezione la linea mettendole in risalto le sue forme statuarie la giudicò irresistibile. In un giro di ballo le aveva chiesto amore e vistosi incoraggiato, gli era parso di aver toccato il cielo con un dito, ma purtroppo questa sua euforia ebbe poca durata, che ben presto si era accorto della sua incostanza e della sua frivolità! Tuttavia, preso nei lacci della sua malia, non aveva saputo liberarsi e continuava ad amarla e a duramente soffrire in quanto questo sentimento in anziché dargli dolcezza e appagamento lo rendeva irraggiungibile e amareggiato. La madre, unica superstite della famiglia, conscia di tutto, soffriva pure lei e non osava redarguirlo temendo che egli, accecato dalla passione, si scatenasse pure contro di lei; tutte le sere, puntualmente, presa la finestra della sua cameretta, col cuore sospeso, lo attendeva e quando non rientrava, come spesso accadeva, l'alba la

coglieva sfinita e tremante di freddo al suo posto di guardia.

In una sera invernale rigida e scura, era trascorsa la mezzanotte e Carlo rincasando si era soffermato nei pressi della sua abitazione; guardando verso una finestra aveva scorta una luce, segno evidente che la madre vegliava e questo, indubbiamente, accadeva tutte le sere e mai verso di lui una frase di protesta o di rimprovero, soffiava in silenzio il suo dramma! Il pensiero affacciato nella mente del giovane, a poco a poco si fece sempre più strada e un rimorso acuto e penetrante gli rodeva l'animo. Non poteva continuare così! Era stanco di quella vita e delle sofferenze che arrecava alla madre. Ormai bisognava agire e liberarsi per sempre dall'arte diabolica di quella donna!

Una luce di redenzione gli brillava nelle pupille velate dal pianto e una figura di donna buona e leale vedeva scrivergli e venirgli incontro, perdonandolo di tutto. Ricordò con nostalgia quel mattino di primavera che dai giochi erano passati all'amore e, un giorno, tra mille fiorellini ed erbe odorose era stata sua. Poi, il tenore di vita, lo aveva allontanato da lei; la vita cittadina con i suoi mille tentacoli aveva contribuito a far dimenticare i suoi doveri e l'amore puro e profondo di quella creatura.

In un'aula di seconda elementare, la venuta del nuovo maestro rappresentava un insolito avvenimento e l'ansia e la curiosità erano ben evidenti sui visini e nei gesti degli scolari. Egli, giovane sorridente alla nuova sede e per tutti i ragazzi ebbe parole di affettuosa e

di incoraggiamento; anche i bimbi, dal canto loro, ricambiavano quella sua simpatia e benevolenza e non mancò chi, il giorno seguente, si presentò in aula con un bel mazzo di fiori da offrire a quel bravo maestro venuto dal sud.

Mentre, tutti attenti gli scolari, risolvevano il compito egli, come un presagio, scrutava attentamente i loro visetti e in un ragazzino dagli occhi cerulei si concentrò: Quel bimbo pareva ridestargli lontane reminiscenze, un'eco di dolcezza sopita...

All'uscita trovò la madre ad attenderlo e, quale fu la sorpresa per entrambi, ritrovarsi dopo tutto quel tempo! Capricciosamente, un giorno il destino li aveva divisi e oggi, casualmente, li riuniva...

Il mattino seguente, il primo sole trovò Carlo ragazzino di felicità; dal casettone nel prendere una camicia aveva rinvenuta, tra la biancheria odorosa di lavanda, il ritratto di Susanna... L'aveva messo sul comodino, dopo averlo accuratamente spolverato, e quando entrò la madre col caffè latte vedendolo le tremò la mano di commozione. ... Entrambi erano commossi e la tazza col caffè latte era caduta, frantumandosi sul pavimento...

## Una pianista eccezionale:

### PAOLA VOLPE

Paola Volpe, la pianista napoletana ormai affermata nei più importanti paesi europei, ha tenuto una eccezionale concerto per gli amici della Musica di Pontecagnano.

Il programma comprendeva la mozzartiana «Fantasia in do minore», la Sonata op. 10 in La bemolle di Beethoven e la Sonata in Si minore op. 58 di Chopin.

Un programma così compilato poteva venir eseguito solo da un'autentica pianista quale Paola Volpe, che in ogni momento è stata fedele interprete della musica.

Già nell'iniziale Fantasia la Volpe ha mostrato di saper costruire sia tecnicamente che mentalmente le difficili opere del suo programma.

ma, ma è stata l'interpretazione della monumentale op. 110 a confermare il nostro entusiasmo. La limpida melodia del Moderato Cantabile molto espressivo, l'inquietante Allegro molto, lo scon-



volgente Adagio ma non troppo e la serena fuga hanno trovato in Paola Volpe l'interprete ideale.

Dopo l'esecuzione di Beethoven, quella di Chopin non è stata da meno.

La liricità romantica dell'op. 58 è uscita intatta dalle mani di Paola Volpe e ha siglato, con il vorticoso finale, il successo del recital.

Il pubblico, giovane e numeroso, ha applaudito con entusiasmo ed ottenuto ben quattro fuori-programma.

Giulia Ambrosio

Scuola  
Materna

Ore  
Liete

Corso

Mazzini, 113

Tel. 46.34.18

CAVA

DEL TIR.



la scuola offre

- 1) TEMPO LIMITATO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 13,30
- 2) TEMPO PIENO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 17,00
- 3) VISITA PEDIATRICA MENSILE GRATUITA
- 4) PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO
- 5) PRIMARIA CON CORSI CATALATIVI DI UNA SECONDA LINGUA

## Nozze

Si sposano domani in Salerno l'avv. Bruno Amendola dell'avv. Roberto e la signora Zaira Giuliano ai quali facciamo giungere le nostre vive felicitazioni e cordiali auguri estensibili ai loro ottimi genitori.

## E' nato

Roberto Caliendo

Roberto Caliendo, affettuoso amico di sempre è ragazzino perché in questi giorni si è visto «puntellato» dalla felice unione del suo bravo figliuolo Dott. Marcello giovanissimo medico chirurgo e della Prof.ssa Maria Rosaria Criscuolo, è nato un florido maschietto che è stato chiamato Roberto.

Al neonato gli auguri per una vita radiosa sulla scia del suo prestigioso casato; ai genitori, al carissimo Roberto senior, agli altri nonni le nostre più vive felicitazioni.

Giulia Ambrosio

## Lutti

In ancor giovane età e nel pieno vigore della sua brillante attività imprenditoriale si è improvvisamente spento il Dott. Franco Fasano, nobile figura di cittadino, di lavoratore e di marito e padre.

La sua scomparsa improvvisa ha destato vivissimo cordoglio tra i tanti estimatori che nel Dott. Fasano hanno sempre ammirato il cittadino impegnabile.

Alla vedova Liliana Volaro, alle figlie Teresa e Imma, ai germani Ing. Alessandro, Ines, Teresa ed Enzo ed ai parenti tutti tra cui il cugino Gino Avallo, giungano le nostre vive condoglianze.

## †

Si è serenamente spento il N.H. Rag. Giuseppe Benincasa, spicata figura di gentiluomo appartenente ad una delle più cospicue famiglie casali e che tutta la sua esistenza dedicò al lavoro e agli affetti familiari. Alla moglie signora Rosa Del Forno, alla figliuola signora Elena, al genero Dott. Alfredo Maranca ed ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

## †

Ci giunge da Campobasso la dolorosa notizia dell'improvvisa scomparsa del nostro concittadino Dante Di Mauro solerte figura di operatore economico e che a Cava aveva conservato numerose amicizie ed estimatori.

Alla vedova, ai figli, al fratello Cav. del Lavoro Armando Di Mauro, alle sorelle e parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

## †

Si è serenamente spento in Salerno la N.D. Clotilde Greco vedova Napolitano donna di elette virtù dome-

## Nel teatro Convento di S. Francesco

# La Gl. FRA. Antoniana ha rappresentato "IL SINDACO DEL RIONE SANITA',,

di EDUARDO DE FILIPPO

La morte del Sindaco, ha potuto, non più condizionato, dare sfogo ai suoi veri sentimenti.

Anche gli altri ruoli sono stati minuziosamente curati dal bravo regista Alfonso Civetta, che già apprezzammo negli anni scorsi, in occasione della rappresentazione di altre commedie di Eduardo. Grazie all'ottima preparazione di tutti gli attori, la commedia ha avuto uno svolgimento senza lacune, senza inceppi, nell'alternarsi di scene a volte comiche, a volte penose a volte tragiche.

Bravi sono stati gli attori Nicola Alfieri nella parte di "O Palummiello (il ferito)" e Antonio Sorrentino nel ruolo di "O Nait (il feritore)", che per un litigio sorto per rivalità di lavoro (accompagnavano gli americani sbarcati a Napoli in un locale notturno) convengono davanti a don Antonio Barracano, che con i suoi sistemi convincenti li licenzia riappacificati. Non meno bravi sono stati altri due personaggi in

diverbio per un debito campestre di 300 mila lire, ugualmente riconciliati dal giustiziere Barracano, e cioè Pascale "o Nasone, strozzino, interpretato da Giulio Battaglia e Vicenzo "o cuozzo interpretato da Antonio Lodato.

Con sentimento sono state recitate le parti che si sono susseguite in scene varie tra Raffaele Santaniello (Michele Paolillo) e la (femmina sua) Rita Amoroso (Emilia Casoria) da un lato e Arturo Santaniello (Pietro Apicella) e Antonio Barracano dall'altro, scene che hanno suscitato, a volte, commovente e tenera, specie nelle battute dei primi due. Carmela Russo, che già l'anno scorso si distinse per brillantezza di recitazione in «Napoli milionaria», ha interpretato con la consueta disinvoltura la parte di Immacolata Campese, la diligente e bella governante di casa Barracano. Hanno apportato il loro fattivo contributo alla buona riuscita del

lo spettacolo anche Giuseppe Santoriello nel ruolo di Armida, la moglie di don Antonio, presentatisi in scena dolante e bendata per un morso ricevuto da uno dei cani della villa; Anna Sorrentino, Luigi Sorrentino e Mario Canoro, rispettivamente nelle parti di Geraldina, Gemarino e Amedeo, figli dei coniugi Barracano. E, ancora, Luigi Lambiasi nel ruolo di Catiello, guardiano della villa di Terzigno, e Francesco Matonti e Pietro Anastasio nelle parti di Peppino Giucchi e Zibbachiello, guappi fedeli a don Antonio. Gli interpreti di Luigi, portiere della casa nel Rione Sanità, e di sua figlia Vincenzella sono stati Gianfranco Passaro e Filomena Trezza.

La sceneggiatura, con molta aderenza alle descrizioni del copione, è stata curata con impegno da Luigi Lamberti. Il bel complesso teatrale della G.L.F.R.A. Antoniana, formato da studenti, operai e professionisti sempre in stretta collaborazione ed armonia, ha ricevuto il meritato plauso del numeroso pubblico, che ha affollato il teatro per tutti e quattro gli spettacoli.

Ennio Grimaldi

## CONCORSI AL COMUNE

Il Comune ha bandito i seguenti concorsi pubblici per titoli ed esami:

- 1) n. 1 posto di Aiuto Bibliotecario data di pubbl. 31.12.1979 data scadenza 29.2.1980
- 2) n. 1 posto di Giardinere data di pubbl. 17.1.1980 data di scadenza 17.3.1980
- 3) n. 1 posto di Messo Notificatore
- 4) n. 3 posti di Operaio Genérico data di pubbl. 17.1.1980 data di scadenza 17.3.1980
- 5) n. 1 posto di Operaio specializzato acq. e foggi data di pubbl. 17.1.1980 data scadenza 17.3.1980
- 6) n. 2 posti di Stradino data di pubbl. 17.1.1980 data scadenza 17.3.1980
- 7) n. 1 posto di Commesso data di pubbl. 21.1.1980 data di scadenza 21.3.1980
- 8) n. 2 posti di Appalto di 5° livello data di pubbl. 21.1.1980 data scadenza 21.3.1980
- 9) n. 1 posto di Geometra data di pubbl. 21.1.1980 data di scadenza 21.3.1980
- 10) n. 1 posto di Operaio spec. forno inc. data di pubbl. 21.1.1980 data scadenza 21.3.1980

## Anniversario

Si è compiuto in questi giorni un anno dalla scomparsa dell'indimenticabile amico Cav. del Lavoro Don Antonio Amato noto e brillante figura di operatore economico del salernitano la cui attività non conobbe soste.

Doverosamente ne rievichiamo la memoria agli amici e porgiamo ai familiari tutti la nostra viva solidarietà nel loro dolore.

stiche che tutta la sua lunga esistenza dedicò al culto del lavoro e della famiglia.

Ai figli Anna, Michele, Raffaele e Giovanna e ai congiunti tutti tra cui il nostro amico Dott. Andrea Carraro, solerte Direttore dell'Ufficio del Registro di Salerno giungano le nostre vive condoglianze.

## Lutto BALDI



Il giorno 1 febbraio, alla giovane età di anni 44, è deceduto alla frazione S. Lucia il Sig. BALDI Marzio.

Imponente è stato il funerale perché - siccome era molto ben voluto - stragrande è stata la partecipazione di amici, parenti e conoscenti i quali hanno pianto con la moglie, i figli ed i fratelli la immatura scomparsa del caro Marzio.

Tutta la popolosa frazione di S. Lucia conosceva Marzio Baldi e tutti ne conservano cari ricordi perché, in qualità di V. Direttore del locale ufficio postale, si metteva a disposizione di chiunque per chiarimenti e consigli anche non riguardanti il proprio ufficio e non soltanto nell'esercizio delle Sue funzioni.

Le ghirlande erano tante che il tratto di strada della casa dell'estinto alla chiesa sembrava una serra di fiori. Fu anche consigliere comunale nella passata legislatura e destinato a reggere

l'importante assessorato igienico e sanitario, il cui compito lo svolse con tanta passione e col suo abituale attaccamento al dovere.

Al funerale è intervenuta anche la giunta comunale col Sindaco Prof. Comm. Federico De Filippis, il quale, dopo il rito funebre, con voce triste e commossa e con la signorilità ed il garbo che tanto lo distingue, ha rievocato l'attiva e valida opera svolta in tutto il tempo il cui Marzio Baldi fu amministratore del nostro comune.

Coloro che risentono in maniera particolare la sua mancanza sono i numerosissimi cacciatori della frazione, ai quali - nella Sua carica di segretario e cassiere della locale sezione cacciatori, della quale fu uno dei principali fondatori - dava tutto l'assistenza possibile nell'espletamento delle pratiche anche non riguardanti il campo venatorio, alla cui attività destinava tutto il tempo libero.

Io sottoscritto invece, quale presidente del sodalizio, posso pubblicamente affermare di aver perduto un validissimo collaboratore e soprattutto un caro amico dotato di serietà, onestà, correttezza e grande bontà di animo.

Nel rimpianto per l'eletta figura di un uomo scomparso, rinnovo, anche da queste colonne, le condoglianze più affettuose alla desolata moglie, ai teneri figliuoli, ai fratelli ed ai parenti tutti.

Matteo Baldi

## Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E

TURISMO

di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO

841363 - 844566

CAVA DEI TIRRENI

## Per noi non ci saranno anniversari

L'onda verdastra scolorirà sulla riva deserta nel suo seno accogliente un sole smarrito La sfiorerà l'ala di un gabbiano

I grani di sabbia non scorreranno tra le dita

Gli alberi oculareranno i molli anfratti d'erba novella Salteranno i cinghiali non addomesticati e un frullo deriderà il vergine silenzio

Voci sommesse non si nasconderanno tra il verde galeotto

La piazzetta sarà parcheggio d'auto ancora Nel magico silenzio passi ramminghi sosterranno ansiosi Un suono di campane... Luci intorno nel buio...

Nell'angolo remoto in attesa lucidi farci non si spengeranno

Il cortile deserto si riempirà di voci Forse una donna spalancherà i balconi Il letto freddo tacerà il ricordo degli amplessi struggenti

Non più gli occhi di cerbiatto danzeranno Non più riderà amore la bionda sirenetta

Per noi non ci saranno anniversari

A. M. A.



# Un pò di tutto... un pò per tutti

UN ATTO DI SUPERBIA

L'Abate della Badia di Cava Mons. Marra nel prendere possesso delle tre parrocchie che per colpo di mano della S. Sede gli sono state consegnate per ripristinare la sua diocesi togliendola alla Diocesi di Cava ha indirizzato al stesso popolo una lettera pastorale nella quale, fra l'altro, ha ricordato il disappunto dei Monaci allorquando qualche anno fa si videro spogliati del territorio cilenante e nocerino sul quale avevano per anni svolta la loro attività pastorale.

Il ricordo è stato un atto di lealtà del P. Abate il quale però non dovrebbe portare livore per quei cavasi - tra cui noi - che nel momento in cui hanno visto in pericolo l'integrità della Diocesi cavense hanno liberamente espresso il loro disappunto una volta messi di fronte al provvedimento della S. Sede vi hanno dato sia pure tacito consenso, senza applausi.

Tale atteggiamento non ha detto proprio nulla al P. Abate il quale però si è voluto vendicare estromettendo, con un atto che ha tutto il sapore di superbia, la Stampa cavese dalle manifestazioni cui ha dato luogo la sua investitura di ordinario della nuova Diocesi.

Quale occasione migliore per il P. Abate e per i Monaci per smussare qualche disappunto sorto durante l'iter dell'interlocuzione? E poi perché non rendere note a mezzo della Stampa locale le vicende della Badia cavese che non è certamente un feudo personale dell'Abate e dei Monaci bensì una gloriosa istituzione tutta cavese alla cui vita i cavasi hanno sempre partecipato?

E a proposito della lettera pastorale del P. Abate ci è piaciuta quella promessa fatta di voler egli conoscere il popolo, i bimbi, gli ammalati delle tre parrocchie? Son propositi bellissimi che fanno onore ad un neo ordinario e che vanno messe subito in pratica. Non comprendiamo perciò perché i Monaci della Badia lascino languire in una squallida corsia comune dell'Ospedale di Cava un loro illustre confratello, un confratello che ha lavorato intensamente per l'intera sua esistenza nell'interesse del cenobio cavense intendiamo alludere all'ottimo Don Costabile che, come ci è stato riferito, vive giorni penosi nell'Ospedale di Cava nell'attesa che qualche confratello vada a prelevarlo egli che non ha bisogno di cure ospedaliere essendo stato, dopo gli accertamenti praticati, messo in uscita fin dal giorno 19 gennaio.

P. Abate, Don Costabile attende da lei un atto di generosità e di fratellanza egli vuol tornare alla Badia per la quale ha intensamente lavorato per lunghi decenni...

Egli vuole vivere ancora nella Badia, vicino ai suoi confratelli...

Eviti, Eec. P. Abate, anche agli altri Monaci lo spettro di chiudere i propri giorni in una squallida corsia di ospedale.

ESILIO, ESILIO...

Il due gennaio scorso molti di noi hanno sicuramente letto le dichiarazioni di Giannini, Ministro della nostra Repubblica, ad un settimanale; così come avranno ascoltato quanto detto da una signora (non ricordiamo il nome) durante la trasmissione televisiva di Costanzo, «Grand'Italia». Entrambi hanno tenuto a sottolineare un concetto: «L'Italia fa schifo, sono al limite della sopportazione, sto seriamente pensando di andarmene all'estero. Crediamo sia da precisare che il contesto cui si riferisce il ministro è molto generale e riguarda tutto: dalla situazione economica all'impegno di politici nel provvedere al bene di tutti, a far marciare la baracca. La signora in TV si riferiva, invece, ad un problema molto più circoscritto da cui era toccata in modo diretto: vive l'esperienza di una figlia handicappata grave e trova che per questo, in Italia, a differenza di altri Paesi, non esiste legislazione adeguata, non esistono strutture di riabilitazione e neppure l'attenzione necessaria alla mentalità».

Inutile sottolineare che a noi simili espressioni all'esilio volontario, alla fuga, hanno dato sensazioni differenti, sentite in bocca all'uno o all'altro. Abbiamo capito l'ansia della signora, il dramma che è suo come di tante famiglie; abbiamo invece provato stupore sincero per quanto dichiarato dal ministro. Certo la situazione del nostro Paese, sotto molti profili, corrisponde a molte impetose analisi. Ma il genere, crediamo, non sta nel constatare il male che

Compleanno  
Il nota pittore Vincenzo Morici e la sua amata Monica che hanno festeggiato, durante lo scorso mese di Gennaio, con la partecipazione di parenti ed amici, nella loro nuova abitazione di Via Guadalupe in Salerno, il compleanno delle loro due figlie e graziose bambine.

Alle piccole Ada ed Arianna Modica, i cui volti sono stati amorevolmente raffigurati, quasi immortalati dal padre artista in diversi grafici e quadri ad olio, portiamo i più vivi e calorosi auguri, unitamente ai genitori che sappiamo nostri affezionati ed assidui lettori.

c'è: sta, piuttosto, nel non muovere un dito, nel dichiarare che non c'è più niente da fare; tanto vale quindi lavarsi le mani e desiderare l'idi diversi. Questo modo di ragionare è brutto per tutti, perché tutti abbiamo una parte di responsabilità. E' ancora più brutto per un Ministro e per chiunque abbia responsabilità politiche. Questo è un paese, o un paese, come dice Giannini che però non ha voglia di gettare la spugna, ma è invece pronto a gettare via gli ignavi, i superficiali. Giannini non può essere catalogato fra costoro: perciò la nostra sorpresa è ancora più grande.

NON HA COMMOSSO LE AUTORITA'

Il caso di quel bambino che vivendo in una topaia di frazione Pianesi. Piazza Ernesto D'Ursi - di notte tempo si vide rovesciato il viso da un grosso topo. A Roma in questi giorni si è verificato un caso analogo ma il bimbo romano è stato più fortunato, perché il comune di Roma dopo qualche giorno ha procurato al bimbo e alla sua famiglia una casa decente togliendo la famiglia dalla topaia.

A Cava nessuno è intervenuto e il bimbo e i suoi familiari vivono ancora nella loro topaia esposti ai rovesciamenti dei topi.

Tutto ciò mentre in rione S. Maria del Rovo le case furono assegnate anche a chi non aveva bisogno della casa come fu accertato dal Comune e come fu denunciato alla Procura della Repubblica, la quale diede inizio ad un'inchiesta della quale non si è mai saputo l'esito.

Perché il Comune non intervenga presso la Procura per conoscere come l'inchiesta sia andata a finire?

CAVA: UNA CITTA' TUTTA SPORT!

Sere o sono Eugenio Abbraccio, presentandosi ad una televisione locale ha investito i cavasi e come è suo costume - da una valanga di miliardi da spendere per attrezzature sportive da sorgere anche nei punti più remoti di questa bella conca metelliana.

L'uomo della strada a tale alluvione di miliardi è rimasto esterrefatto e si è chiesto perché mai tale inutile spendita di pubblico danaro in una città in cui vive si sente il problema della mancanza di case, (vedi il bimbo rovesciato) vivo ed urgente è il problema della sistemazione delle strade Corso Umberto compreso, impellente è il problema della riorganizzazione dei servizi igienici, di pulizia in genere dei servizi affissioni e tanti altri problemi di vita

ciudadina che vengono trascurati perché Eugenio Abbraccio ha l'abilità di distogliere gli amministratori e il personale comunale perché egli deve dar sfogo alla sua mania per le grosse e dispendiose imprese.

A FLUSSO E RIFLUSSO

Flusso e riflusso è una nuova rubrica che i dirigenti di R.T.C. hanno affidato a Lucio Barone. La prima trasmissione di qualche settimana fa, che ebbe come ospiti di onore Mimì Apicella e il neo poeta cavese sig. Iovine ebbe un finale davvero esaltante.

Alle due poesie recitate dal Iovine una dedicata ad Eugenio Abbraccio ed una all'Avv. Apicella fece seguito, come suggerito, la recitazione di versi dedicati alla più sconcia e rumorosa espressione del corpo umano.

## Assemblea provinciale dell'Unione Nazionale pensionati enti locali

Si è tenuta a Cava dei Tirreni il 31 gennaio ultimo, nella sala del Club Universitario Cavevese, l'assemblea provinciale dell'Unione Nazionale Pensionati Enti Locali.

Il Presidente Dr. Antonio Damascelli ha dato inizio ai lavori con la sua relazione dalla quale si è rilevato che dal primo gennaio di quest'anno i miglioramenti economici al personale in pensione degli Enti locali sono:

a) aumento del 2,9% dell'importo della pensione in godimento al 31 dicembre 1979.

E ciò perché, in attesa della legge di riordino del sistema pensionistico, si è tenuto presente che i salari contrattuali degli operai dell'industria nel periodo 1° a-

gosto 1978 - 31 luglio 1979 hanno subito una variazione in aumento del 16,9% rispetto ai dodici mesi precedenti. Tale percentuale del 16,9%, depurata del 14% di dinamica del costo della vita, comporta, per casuale coincidenza, un incremento del 2,9%, una quota cioè uguale a quella che nel 1979 fu assegnata con legge del 21 dicembre 1978 n. 843, in via convenzionale, sulla base di una valutazione riferita alla dinamica delle retribuzioni di tutte le categorie, anziché a quella dei salari dell'industria;

b) aumento della nostra indennità integrativa da L. 182.971 a L. 209.728 mensili, e cioè di L. 26.757 lorde mensili.

Tale aumento, come speci-

ficato nel D.M. 13.11.1979, è stato calcolato tenendo presente che nel semestre maggio-ottobre 1979 l'aumento del costo della vita è stato di 14 punti ed ogni punto, per il personale in quiescenza è di L. 1911,20 mensili.

In prosieguo il Presidente ha messo in evidenza l'ingiusto trattamento fatto ai pensionati soffermandosi sul comportamento dell'Inad nel verso gli ex combattenti, collocati a riposo a seguito della legge 24.5.1970, n. 336 e per i quali il premio di fine servizio è stato liquidato in ragione di 1/15 dell'80% dell'ultima retribuzione annua e non 1/12, come per gli statali, nonostante la precisazione fatta dall'art. 4 della legge 9.10.1971, n. 824, confermata dal Consiglio di Stato, a seguito di ricorso

giurisdizionale di un socio di questa Associazione.

Il Presidente ha poi rilevato che il progetto di legge Scotti, approvato dal Consiglio dei Ministri il 29.12.'79, non soddisfa le legittime aspettative del personale in pensione e ha fatto presente l'urgenza di segnalare le richieste dei pensionati onde siano esaminate e approvate in sede parlamentare, quando sarà discussa la riforma del sistema pensionistico.

Successivamente il Presidente ha dichiarato aperta la discussione per la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno e per le eventuali proposte e deliberazioni dell'assemblea.

Dopo varie discussioni, l'assemblea ha deliberato ad unanimità di svolgere, attraverso la sede centrale, una energica azione per ottenere in sede di riforma del sistema pensionistico:

a) la trimestralizzazione della scala mobile anche per i pensionati;

b) l'equiparazione del punto di contingenza al 100% del valore, come per i dipendenti in servizio;

c) l'aggiacimento della dinamica salariale con adeguamento delle pensioni alle retribuzioni del personale in servizio;

d) l'abolizione delle limitazioni al diritto di reversibilità della pensione al coniuge del pensionato, previste dall'art. 6 della legge 22.11.1962, n. 646, essendo esse in contrasto con gli artt. 3,29 primo comma, 31 primo comma, 36 e 38 della Costituzione, come dichiarato dalla Corte dei Conti, Sez. III, pens. civ. il 12 luglio 1972 e 23.11.1972.

Infine l'assemblea tenuto conto dell'aumentato numero degli iscritti, ha elevato da 5 a 7 i componenti del Consiglio direttivo e, ad unanimità, ha confermato i componenti in carica. In conseguenza il Consiglio direttivo di questa Sezione provinciale risulta ora così composto: Dr. Antonio Damascelli, Presidente; Geom. Gaetano Sammarco, Vice Presidente; sig. Ugo Roma, Segretario; sigg. Memoli Nicola, Spisso Giuseppe, De Donato Andrea e Dr. Sabino Giocriani, componenti.

## IL MOMENTO DELLA VERITA'

L'appassionato di reperti archeologici o l'archeologo, in visita per le chiese e le cattedrali italiane, avrà notato che le strutture architettoniche, i pilastri a volte interi, sarcofagi già condannati al deperimento e le stesse colonne che sostengono i templi cristiani, il più delle volte, hanno origine pagana o risalgono comunque alla Civiltà precristiana, nelle sue variegate religioni composte di Dei e Semidei.

Il Cristianesimo nel suo arduo ed ostacolato cammino dei primi secoli, nel condannare i riti pagani, emarginandoli, per farli a volte, ma con fatica scomparire, utilizzò quei templi e quei reperti archeologici o interi colonnati, che già erano stati pagani, li riuscì per costruire su di essi, su di un mondo rassegnato al tramonto, la nuova religione di Cristo Redentore dei popoli. Se si scorrono le pagine di un testo di Antropologia Culturale, ci si accorge che il fenomeno dell'assimilazione di riti pagani da parte del Cristianesimo non è riuscito ovunque, e che perdurano nonostante i duemila anni circa di Cristianesimo, riti che hanno la loro matrice proprio nel Paganesimo, anche se si è tentati, non riuscendo a ricollegarli ad eventi propri della Liturgia Cristiana, addividendo ad una simbiosi quanto mai ibrida e fortemente in contrasto, per quanto concerne la origine storica di tali riti. Un cristianesimo che da duemila anni circa, per lo meno in Italia, non è riuscito a sostituirsi integralmente al mondo pagano, che sopravvive attraverso la tradizione popolare, con i suoi significati e contenuti etici originali. Il Croce riteneva sia il Cristianesimo che il Socialismo due Religioni diverse in idiosincrasia tra loro, come lo sono anche il Cristianesimo e la Religione precristiana.

Articolo di Giuseppe Albanese

lizzare in parte l'esistente, mascherandolo magari, col tempo; con una rossa vernice, come appunto può regolarsi il Cristianesimo con il mondo pagano facendo propri i suoi templi e le sue pregevoli architetture. Ma tra Cristianesimo e Religione precristiana non ci furono compromessi di sorta, se non trattatelli, stipulati sulla carta, mentre avanzava da dominatore e predecedeva coscienza negli uomini, surrogandosi all'antico passato il mondo proprio Cristiano. Il compromesso preconizzato oggi è chiamato storico servirebbe a far compiere il primo passo indietro alle forze democratiche cristiane ed a smantellare tutto il superfluo esistente in esse, per addivenire a quella lenta, ininterrotta sostituzione del Male al bene, per lo meno in termini di libertà.

L'imminente congresso D.C. che rappresenta un pò il momento della verità, dovrebbe soprattutto pronunciarsi su quanto detto, mentre sarebbe stato opportuno e da anni, con onore competere per il perseguimento delle verità universali e che alla fine era nell'augurio di tutti che rincesse il migliore scavallesamente. Ci sarebbe stata per il PCI l'

vantato compromesso, le due l'altra strada più coraggiosa, quella che intendono appunto quella della rivoluzione proletaria, ma dimentichiamo troppo facilmente che viviamo oggi nell'epoca del declino del coraggio e come diceva don Abbondio, al coraggio uno non se lo può dare. Anche alla D.C. come cessassero dei Partiti democratici manca il coraggio nella rivoluzione democratica ma di affrontare corran popolo l'antagonista ed a viso aperto, non con le armi s'intende, ma attraverso quegli strumenti democratici compresi i mass-media idonei a far comprendere al popolo da quale parte fosse la verità e la libertà ed il sommo Bene per esso. D'altronde la genesi dei compromessi nel campo giuridico è proprio da identificarsi nello stato d'animo delle parti in contesa ed a far rientrare i punti di vista, le opinioni e le ideologie perennemente indiosincrasia tra loro.

E quello storico e sociologico che fra qualche centinaio d'anni si soffermerà a studiare le future Istituzioni italiane, il motivo del cambiamento di rotta della Democrazia in Italia, la trasformazione nel modo di pensare, vivere degli Italiani nell'ultimo secolo, dovrà risalire proprio a questi anni in corso e soffermarsi sull'imminente congresso democristiano per ricavarne le radici e le fonti di tutta una società nel suo evolversi e nel suo precipitare, nella sua rassegnazione di combattere oggi, per regolare al suo nemico di sempre quella che già furono le Istituzioni democratiche e cristiane, tanto e gloria degli uomini della Resistenza. Che molti democristiani capi corrente continuano a sostenere, rassicurando a Galileo che la realtà rimane quella che è e che ormai non si governa senza i Comunisti, hanno più torto che ragione; bisogna già da molti anni ridimensionare e contenere il pericolo comunista, oggi quanto mai incombente e che uno dei motivi dell'avanzata del Comunismo in Italia, a dire di Togliatti, è stato l'accavallo di troppi errori dei loro avversari politici vale a dire dei democristiani, Liberali, Repubblicani, Socialdemocratici.

Ma dell'esame di questi imponderabili errori storici, tratteremo in un prossimo articolo.

**S.I.R.M.** via Carlo Santoro, 45  
telef. 842290  
CAVA DEI TIRRENI  
SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI  
progettazioni - perizie  
assistenza tecnica

**Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione**  
**Sabatino & Mannara s.n.c.**  
Economia di combustibile  
Sicurezza di impianti  
Per l'immediata assistenza tecnica  
chiamate **844682**  
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

Al tuo servizio dove vivi e lavori  
**Cassa di Risparmio Salernitana**  
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO  
Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022  
Capitali amministrati al 30/6/1979 L. 92.893.198.880  
Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA  
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano